





Class M.48

Book S11242

34

IL CONTE  
DI SALDAGNA  
TRAGEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO  
LA FENICE

Il Carnovale dell' Anno 1795.



IN VENEZIA,  
1795.  
APPROSSO MODESTO FENZO  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ML 48  
S 11242

## ARGOMENTO:

**A**lfonso II. detto il Casto Re d' Asturia e di Leone negò a' Mori l' annuo tributo delle cento Donzelle statogli accordato da Mauregato suo Precessore. Vollero essi sostenere con l' armi questo preteso diritto; ma essendo stati totalmente disfatti nella celebre battaglia di Lutos, rimase per sempre abolito questo infame tributo. Glorioso Alfonso al di fuori de' suoi stati non fu egualmente nell' interno della sua famiglia. Aveva egli una sorella nominata Cimene, la quale invaghitosi di Sancio Conte di Saldagna, ( che noi per comodo della musica chiameremo Ramiro ) lo sposò secretamente. Seppe il Re queste disuguali nozze, e sdegnatosene all' eccesso rinchiusse la sorella in un perpetuo ritiro, e punì il Conte con il più terribile di tutt'i supplizj.

Tutto ciò è ricavato, da Marianna de Rebus Hisp. lib. VII. e X., dal P. d' Orleans, dall' Abate Vaijrac, e da altri scrittori delle cose Spagnuole, senza entrar nelle obbiezioni di Ferreras, non essendo nostro assunto di conciliar fra loro gl' Istorici di quella Nazione. L' episodio introdotto della dimanda fatta da Issem Re de' Mori d' ottenere Cimene per Moglie non parrà strano a chi conosce l' istoria di que' tempi, sappendosi, che in allora erano comuni le al-

leanze fra le due Nazioni, e che in epoche anche posteriori a quella, di cui si parla, Alfonso V. maritò sua sorella con Abdala Re di Toledo, ed Alfonso VI. sposò egli Reffa Zaida figlia di Maometto Re di Siviglia, non mancando altri esempi di simili matrimoni.

La Scena è in Ovieda Capitale d' Asturia.

PER-

## PERSONAGGI.

**ALFONSO II.** Re d' Asturia e di Leone  
*Il Signor Giuseppe Carri.*

**CIMENE** sua Sorella  
*La Signora Anna Casentini Borgbi.*

**RAMIRO** Conte di Saldagna supremo Generale dell'  
 Armi  
*Il Signor Luigi Marchesi all' attual servizio di  
 S. M. il Re di Sardegna.*

**CONSALVO** Grande d' Asturia  
*Il Signor Angelo Monnani detto Manzolotto all'  
 attual servizio di S. A. R. il Gran Duca di  
 Tolcana.*

**USINDA** confidente di Cimene  
*La Signora Rosa Mora.*

**ABDALA** Ambasciatore de' Mori  
*Il Signor Francesco Fozzi.*

**RICARDO** Uffiziale d' Alfonso  
*Il Sig. Giacomo Zamboni.*

Coro  
 Di Donzelje destinate per l' annuo tributo:  
 Di molti loro congiunti:  
 Di Ministri del Re:  
 Di Guerrieri.  
 Di Cortigiani.  
 Una parte di questi non canta.

La Musica è del celebre Sig. Niccoldò Zingarelli  
*Maestro di Cappella Napoletano.*

## MUTAZIONI DI SCENE.

### ATTO PRIMO.

Atrio del Palazzo Reale.

Luogo Magnifico con veduta di parte della Città.  
Giardini Reali.

### ATTO SECONDO.

Giardini Reali.

Rovine di antichi sotterranei acquedotti.

Piazza con cortile chiuso da cancelli, che introduce ad antica Torre.

### ATTO TERZO.

Appartamento Reale.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte,

Il Scenario sarà tutto nuovo del Signor  
Antonio Mauro.

Direttore del Vestiario il Sig.  
Giovanni Monti.

AT-

## A T T O P R I M O.

## S C E N A P R I M A.

Atrio nel Palazzo Reale con guardie all'intorno,  
che custodiscono l'ingresso.

All'alzarsi del Sipario sarà la Scena ingombrata da un drappello di giovani donzelle destinate ad essere presentate al Re Moro per adempire all'annuo tributo col medesimo contratto. Queste infelici immerse nel pianto fanno co' più energici movimenti conoscere l'amarrezza ed il dolore, che provano per così barbaro destino. In mezzo a questa patetica scena compariscono varj ministri del Re, che sollecitano la loro partenza. Ricusano le afflitte Donzelle di partire, se prima non vien loro concesso d'abbracciare per l'ultima volta i loro genitori e parenti. I ministri accordano questo sollievo a queste anime oppresse, ed in questo movimento si vedono comparire da lungi i loro stretti congiunti: Volano esse tra le braccia di questi, e col pianto e co' singulti esprimono, quanto sia crudele il dover abbandonare la patria, e quanto hanno di più caro al mondo; lo che viene eseguito nel tempo, che cantansi i seguenti cori.

*Coro di Donzelle.*

**A**H, qual barbaro destino!  
Noi lasciam la patria amata.:  
E' l'istante ormai vicino  
Della nostra servitù.

A 5

Co-

*Coro di Ministri, e Ricardo:*  
 Arrestarvi più non lice:  
 Noi seguire, o sventurate.

*Le Donzelle.*

Ah, qual passo!

*Ministri.*

Il petto armate  
 Di costanza e di virtù.

*Ministri.*

Deh volate al loro seno

Pria, che il fato a lor v'involi.

(*alli parenti, che corrono ad abbracciarle.*

*Donzelle.*

Questo amplexo, oh Dio! l'estremo

Per noi misere sarà.

(*s'abbracciano con tenerezza.*

*Tutti.*

Che fatal momento è questo!

Quanti oggetti di pietà!

*Li ministri intimano nuovamente la partenza.*  
 Il dolore e la disperazione lacerano il cuore  
 di tutti. Alfine le infelici vittime devono ce-  
 dere alla forza, e sono fusee dalle braccia de'  
 loro genitori, e s'incaminano al loro destino  
 al suono d'una flebile marcia. Li parenti di  
 esse vorrebbero seguirle; ma un severo cenno  
 li separa da quelle. Nel momento, che sono  
 per lasciarsi compariscono Alfonso e Consalvo  
 con numeroso seguito di Guardie Reali.

*Alf.* Fermate, o fidi; e voi

Serenate, infelici, il mesto ciglio.

Tutto cangiò. Vinsero l'armi Ibere

La numerosa osta Africana. Il Cielo,

Che de' giusti ognor veglia in su la sorte,

Al più debole arrise, e oppresse il forte.

Per sì bella vittoria il vergognoso

(*a' suoi ministri.*

*Tri-*

Tributo cessa; ha fin per lei la dura  
Servitù, che temete.  
Sicuro è il Regno, e in libertà voi siete.

*Ric.* Di somma gloria adorno  
Tu ritorni fra noi. Permetti, o Sire ...  
(in atto di baciar gli la mano.)  
*Alf.* Non più, figli, non più. Lieti nel Tempio  
Ite a porger tranquilli e preci e voti.  
*Ric.* Si vada. Il Ciel ricordi il nostro ardore,  
E trionfi fra l'armi il tuo valore.  
(p. con le donne e i loro parenti ed i ministri.

S C E N A II.

*Alfonso, e Consalvo.*

*Conf.* **M**Io Re, con qual contento,  
Quand'io men l'attendea, d'allori  
Ti riveggio fra noi! (adorno)  
*Alf.* Del grande evento  
Al popol timoroso  
Io stesso nunzio esser bramai. Le schiere  
Ho precorse perciò, che qui fra poco  
Ramiro guiderà.

*Conf.* Fra quanti affanni  
Le donne gemean, che per tuo cenno,  
Al crudel sacrificio ...

*Alf.* A questo segno  
Vile non son, che al Moro  
Io pensassi d'offrir l'indegno omaggio.

*Conf.* Per vittoria sì grande  
Quanta gloria ottenesti!

*Alf.* A che mi giova,  
Se una germana ogni mia gloria oscura?  
Tu il sai, tu che il suo vile  
Amor col foglio tuo moto mi festi,  
Mentre con l'armi io m'affannava. Or parla;

## 12 A T T O

Altro scopristi? Fu un sospetto? Ovvero  
E' un ardor, che m'offende?

*Cos.* E' il dubitarne

Vano, o Signor. La Principessa amante  
Pur troppo è di Ramiro, il credi, è vero

*Alf.* Tremino entrambi. A lui

Molto deggio, il confesso; ei fece in campo  
Prodigi di valor, ma se lo spazio  
Immenso scorda, che da me il separa,  
Rammentar gliel' farò. De' miei soldati  
L'affetto, ch'egli gode, i meriti suoi  
A suo favor mi parleranno in vano:  
Egli è sempre vassallo, ed io Sovrano.

## S C E N A III.

*Cimene ed Ufinda e Detti.*

*Cim.* Ascia, o german, ch'io stringa  
Quella destra real a me sì cara.

*Alf.* Grato ti son. Di sostenere procura  
Del sangue di Pelagio e Recaredo,  
Che nelle vene ad ambi scorre, intatto  
L'antico onor. Questo dover comune  
E' a te stessa con me.

*Cim.* Qual fallo mio

Merta, o Signor, che nel rammenti? Iguoro  
Per qual cagione ...

*Alf.* Offenderti non valli.

So, che obbliar non puoi  
Ciò, che a te devi; che gli esempi illustri  
Degli avi, da cui scendi, hai su le ciglia,  
E so, che non ignori,  
Di chi germana sei, di chi sei figlia.

Pensa all'onor del Trono:

Ciò, che ti chiede il fai;  
Se un core in sen non hai

Ca-

**Capace di viltà.**

Bello divien l'orgoglio,  
Se del decoro è figlio;  
E per chi nacque al soglio  
Spesso dover si fa.

(p. con Consalvo e seguito dalle sue guardie.

## S C E N A I V.

Cimene, ed Ufinde.

**Cim.** **I**O tremo. Qual parlar! Palese a lui  
Sarebbe, Usinda, quel secreto nodo,  
Che a Ramiro mi unisce?

### **Ufficio ne pavento:**

Tu a miei consigli orecchio  
Non desti, o Principessa, e a chi adoravi  
La man porgendo ognora occulto altrui  
L'Imeneo supponesti. In mezzo a tanti  
Sguardi come celarlo? Ah, tel diss'io,  
Che forse un giorno ..

**Cim.** E qual delitto è il mio?

Non può Ramiro, è vero,  
Far pompa al par di me d'avi reali;  
Ma il suo core è maggior de' suoi natali.

*Ufin. Qual frutto ne traesti? Ei fu costretto  
Tuo sposo appena a ritornar fra l'armi.*

**Cim. Me stessa consolai**

Col pensier, ch' ei correva a meritarmi.  
In questo giorno ei riede: oggi degg' io  
Stringerlo vincitor. Con quanti voti  
Quella al Ciel dimandai felice aurora!  
Ed ecco un nuovo affanno,  
Che mi colstringe a palpitarc ancora.

*Ufin. Luslugarti non vo'. Se ciò, che opraisti,  
E' noto al Re, tutto temer si deve.  
Sai, quanto ei sia dell' onor suo geloso*

E della propria autorità.  
Cim. Sì presto.

Non disperiam. Forse un sospetto è solo  
Quel, che ne affanno. Alcun de' fidi miei,  
Fard, che intanto il Re circondi, e cerchi  
Di spiarne i pensier. Per me non temo.  
Ho cor, che basta nel maggior cimento:  
Di Ramiro il periglio è il mio spavento.

Temo sol per l'idol mio;  
Forse vano è il mio timore;  
Ma ben sa chi prova amore  
Se ho ragion di palpitar.  
Più coraggio in petto avrei,  
Quando sol pe' giorni miei  
Io dovesse paventare. (parte.

## S C E N A V.

*Ufinda sola.*

**I**N che angustie si trova! A quali rischi  
L'espone l'amor suo! Si dolce affetto,  
Che moderato da ragion forgente  
E' d'ogni nostro bene,  
Allor ch'eccede, il più fatal diviene.

Piacer, che sia perfetto,  
Non speri amando un core,  
Quando non cura amore  
La legge del dover.  
Spesso è a penar astretto  
Chi solo a lui s'affida,  
E questo ha sol per guida  
Fallace condottier. (parte.

SCE.

## S C E N A VI.

Inanzi luogo Magnifico destinato per le Pubbliche udienze con trono da un lato e varj sedili all' intorno per li Grandi del Regno. Indietro gran piazza d' Oviedo con veduta nel fondo d' una parte della Città.

Al suono di varj strumenti bellici s' avanza lentamente l' esercito Spagnuolo, il quale va a schierarsi da entrambi i lati della Piazza suddetta. Lo seguono i prigionieri Mori incatenati; indi preceduto dai Capitani dell' armata e da varj soldati, che portano i trofei e le insegne conquistate sul già disfatto nemico, comparisce Ramiro sopra un carro Trionfale con seguito d' una schiera di Cavalieri, che chiudono la Marcia.

Giunto Ramiro alla Piazza scende, ed entra co' Capitani e principali Uffiziali nel luogo magnifico di sopra accennato. Intanto si canta il Coro, che segue, finito il quale comparisce Alfonso correcciato da Consalvo da Ricardo e da Grandi d' Asturia, e seguito dalle sue guardie. Tutti si distribuiscono in ordine sulla Scena.

## C O R O.

**S**Olo di lieti accenti  
S' ascolti intorno il suono:  
Sin' or fra dubbi eventi  
Molto si palpità.  
Geme il nemico altero  
Fra le catene avvinto,

Che l'onde dell'Ibero  
Col sangue suo macchiò.

(Alfonso incontra teneramente Ramiro, e lo  
stringe al suo seno, ed in questa positurà  
dicono insieme.

Alf. e Ram. Nel mirarti, o Duce amato,  
Prence Prencce  
Mi consola un lieto affetto:  
No, non temo avverso il fato,  
Se riammento il tuo valor.

Alf. Son felice.

Rem. Quale istante!

2 { In te onori il mondo intero  
Della Patria il difensor.

(Alfonso va a sedere in trono, e nelli sedili  
d'intorno siedono li Grandi del Regno. Ra-  
miro a piedi del trono, tutti gli altri in  
atto d'ascoltare.

Rem. Le vincitrici schiere,

Che a me, Signor, fidasti, ecco al tuo piede.  
(i soldati si prostrano dinanzi Alfonso:  
Tornar la Patria le rivegga ognora  
Di palme onuste, e segni fra le sue  
Più gloriose memorie  
Gli anni del regno tuo con le vittorie.

Alf. Allor coraggio, e più d'oga' altro, o Duce,  
Al tuo degg'io sì bel trionfo. Ognuno  
Le sue parti compì, compir le mie  
Io ben saprò. Ricompensar i meriti  
Deve de' suoi vassalli  
Un giusto Re, come punire i falli.  
Voi nel vasto recinto all'armi Sacro  
Gli ottenuti trofei  
Sospendete o miei fidi, e faccian fede  
Sì illustri monumenti  
Del valor vostro alle più tarde gedi.  
(i soldati, che portano i trofei partono.

Ram.

*Ram.* Dalle perdite sue reso più saggio  
De' Mori il Re l'antico orgoglio abbasca.  
Un messo suo nel campo giunse, appena  
Tu, Signor, ne partisti. Egli la pace  
Forse a propor verrà. Segùl le schiere,  
Ma qui senza il tuo cenno  
Penetrar non potea. Presso alle porte  
Cid, che tu imponi, attende.

*Alf.* Ei venga. E' questo (*a Ric., che parte.*)  
Nuovo vanto per noi. Chi pace implora  
Già vinto si confessa. Udrem, che mai  
Propor saprà. Tu qui t'affidi intanto.  
(*si mette a sedere nel posto più vicino al*  
*trono.*)

*Conf.* (L'ultima volta è forse,  
Che quell'altero il primo loco ottiene.)

*Ram.* (Mio cor, soffi l'induggio.  
Tu aneli, il so, di riveder Cimene.)  
(*siede fra il trono e Confalvo.*)

S C E N A VII:

*Abdala* seguito da *Mori da Ricardo*, e dalle  
guardie, che sono andate a riceverlo, e  
Detti.

*Abd.* **M**Offo il mio Re non dalla tua vittoria  
Ma dal coraggio, che ostentasti, e ch'e-  
Fra suoi nemici anche onorar desia, (gli  
Messaggiero di pace a te m'invia.

*Alf.* T'affidi, e noti rendi  
I sensi suoi. Se giusto è ciò, che brama,  
(*Abdala siede su coscini preparati per lus.*)

Non riuso appagarlo. Un patto indegno  
Non oserà proformi: ei fa, ch'io regno.

*Abd.* Se giusto sia, vedrai. Quel, che dovuto  
Gli è ancora annuo tributo, a tuo riguardo  
Più

Più non dimanda. A te il possesso lascia  
Delle Province conquistate, ed offre

Alla germana tua la man di sposo  
Di stabile pace e d'amicizia in segno,

*Conf. ( Ramiro impallidì. )*

*Ram. ( Tremo di sdegno. )*

*Alf. ( Qual proposta! Ma giova,*

Se scoprir voglio di Cimene il core,  
Ch'io simuli per or. ) Maturo esame  
Chiede ciò, ch'esponesti. Il mio volere  
Ti sarà noto al tramontar del giorno.  
Tu sospendi frattanto il tuo ritorno.

*( scende dal Trono e suoti s' alzano. )*

*Ram. Perdonami, Signor; qual tempo è d'uopo.*

*Per rispondere a lui? Che t'offre alfine?*

*Ciò, che con l'armi tu ottenesti, e ardito.*

*Pretende l' Africano*

*Al tuo sangue real d' esser unito!*

*Per sì strana richiesta....*

*Abd. E tu chi sei,*

*Ch' osi del mio Sovrano*

*Otentar me presente un tal disprezzo?*

*Ram. Un, che nel campo avvezzo*

*E' a non temervi; che del vostro sangue*

*Ha l'armi tinte, e contro voi sostenue*

*La comun libertà.*

*Abd. La pace, ch'offro,*

*Può assicurarla più, che queste mura.*

*Ram. Quando è da noi difesa, è ognor sicura.*

*Alf. Che audace! *( piano a Conf.**

*Conf. Chiaro l'amor suo si vede. *( piano ad Alf.**

*Alf. Lodo il tuo zel, Ramiro,*

*Ma il zelo tuo troppo i confini eccede.*

*Ritirati. Tu all'armi ognora usato*

*Agli affari di pace atto non sei.*

*Ram. La tua gloria fu sprone a'detti miei;*

*Nè strano è poi, che tollerar non sappia*

L'

L'ingiuria più leggiera  
Chi avvezzo è ad affrontar l'Africa intera.

Saprai chi sono, audace,  
( con isdegno ad Abdala .

Di questo acciaro al lampo ;  
Vieni fra l'armi iq campo ,  
E ti vedrò tremar.

Prence, serena il ciglio , ( ad Alf.  
Se caro ancor ti sono .

Concedi il tuo perdon  
( Alf. gl' impone di partire .

All'innocente error.

Parto .... ( ma l'ira almeno  
Potessi, oh Dei ! frenar . )

Conoscerai chi sono ( ad Abdala ,  
Del brando al balenar .

( parte seguito dai Capitani dell'  
esercito .

Alf. ( Ardir sì grande iq domerò . ) Guidate  
Nel destinato albergo  
Lo straniero orator. Saprai fra poco  
Cid, ch'io risolva .

Abd. A tuo piacer decidi ;  
Ma non fidarti de' consigli altrui ,  
Che pace non v'è più , s'odi colui .  
( parte scortato da Ric. e seguito da suoi  
Mori .

### S C E N A I X.

Alfonso, e Consalvo.

Alf. Che ti sembra mio fido ? In faccia mia  
Tanto ardisce Ramiro !

Conf. Assai palefa  
Un temerario amor. Più dubitarne  
Ormai , Signor , non giova ;

In

Io meco n'ho la più sicura prova.

(cava fuori un foglio.

Alf. Che foglio è quello?

Conf. Il Duce

A Cimene lo scrisse, e a forza d'oro  
Cadde in mia man pria, che giungesse a lei.  
Puoi tu stesso veder ciò, che contiene.

(gli dà il foglio.

Alf. Adorata Cimene. Il Moro è vinto:  
(legge il foglio.

Io riedo a te; ti rivedrò fra poco.  
Di te più degno il tuo fedel Ramiro  
Torna agli amplexi tuoi... Sogno; o de'iro?  
Va; di lui t'assicura.

Conf. Io volo. Ei forse  
Di Cimene alle stanze  
Quindi passò. (in atto di partire.

Alf. Ferma: così palese  
Rendo l'ingiuria mia. Vo', che si creda,  
Ch'io lo punisco sol, perchè il rispetto,  
Che a me dovea, scordò l'audace in faccia  
Del Moro Ambasciator. Veglia d'intorno  
Tu al palazzo real; quand'egli n'escia,  
Io da' custodi miei  
Arrestar lo farò.

Conf. Quanto m'imponi,  
M'affretto ad eseguir.

Alf. Tema lo sdegno  
Dell'offeso suo Re. L'ingiuria acerba  
Ogn'altro merito suo vince d'affai;  
E tanto il punirò, quanto il premiai.  
(parte seguito de' Grandi e dalle guardie.

Conf. Di Ramiro l'orgoglio  
Punito alfin sarà, nè colpa mia  
E', se rimane oppresso:  
Fabbro del proprio mal sì rese ei stesso.  
Vedrò il superbo

Ca.

Cadere oppresso:  
A morte io stessa  
Per mio trionfo  
Lo guiderò.

Se vive Ramiro,  
Io fremo, e deliro,  
Dolore più barbaro  
Affanno più orribile  
Di questo non ho.

## S C E N A X L.

Giardini Reali contigui agli appartamenti  
di Cimene.

*Ramiro ed Ufinda.*

*Ufin.* Per poco attendi. Qui a momenti deve  
Giunger Cimene.

*Ram.* Eterni sono, amica,  
Per me gl'istanti.

*Ufin.* Ed a lei pur penoso  
Questo induggio farà. Sai di qual tempra  
Sia l'amor suo.

*Ram.* Lo so, nè con l'acquisto  
D'un regno il cangierei. Che non le debbo?  
Il più lieto e felice  
De'mortali mi fè con la sua mano.

*Ufin.* Consolati; ella viene: io m'allontano. (p.

## S C E N A XII.

*Ramiro, e detta.*

*Ram.* **A** Dorata Cimene, anima mia,  
Vieni al mio sen.

*Cim.* Ah, siam perduti, o sposo.

*Ram.*

*Ram.* Che avvenne?

*Cim.* Io gelo. E' certo al Re palese,  
Che tua Consorte io son.

*Ram.* Che narri?

*Cim.* Il vero.

Egli di sdegno acceso  
Difarmato ti vuole, e prigioniero.

*Ram.* Io prigionier!

*Cim.* Sì: dato è il cenno. Oh pena!  
Da un mio fedel l'appresi. Una sol via  
Mi rimane a salvarti.

*Ram.* E qual?

*Cim.* Nel fne

Del giardino reale un varco ascolto  
Dalle piante invecchiate offre l'ingresso  
A sotterraneo loco.

*Ram.* E ben?

*Cim.* Tu puoi

Ivi celarti insin, che meglio io scopra  
I sensi del germano, o che a placarlo  
Giunga col pianto mio. M'attendi, e recò  
Fra poco mi vedrai.

*Ram.* Scampo migliore

Io troverò. Nel militar recinto  
I passi volgo: ivi sicuro io sono.  
So, de' nostri guerrieri  
Qual sia per me l'amor.

*Cim.* Come lo speri,

Se commesso a' custodi è d'arrestarti  
Nell' uscir dalla reggia?

*Ram.* Oh Ciel!

*Cim.* Non hai

Di quel, ch'io ti proposi  
Più sicuro partito. Ah, mi seconda,  
Cedi a' consigli miei.

*Ram.* Io celarmi! Io fuggir! Sì vil sarei! (ma

*Cim.* Del nostro amor tel chiedo a nome. Ah, cal-

P R I M O. 23

Il mio timor per le infelici e care,  
Che le nostr' alme unir, fiamme veraci.  
Se nulla io per te feci....

Ram. Ah, basta: ah, tacì.

Fard, quanto tu brami, anima mia.  
Anche l'estremo fato,  
S'io lo soffro per te, non mi sgomenta:  
Allora almen più lieti giorni avrai.

Cim. Deh non parlar così; morir mi fai.

Ram. A lasciarti in tanto affanno

Mi condanna il Ciel tiranno.  
Ma vedrai, che dal periglio  
Lieto a te ritornerò.

Cim. Vieni, fuggi, oh Dei, che pena!

(prendendolo per la mano.

Senza te che mai fard!

S C E N A XIII.

Alfonso, e Consalvo vengono per un viale del Giardino, e non veduti da Ramiro, e da Cimene osservano quello e questa teneramente abbracciarsi.

Conf. Non temer, t' avanza, e mira.

Alf. Giusti Dei, tradito io sono!

Cim. e Ram. Questo cor per te sospira.

Alf. Quale orgoglio!

Conf. Deh, ti frena.

Alf. Ah, frenarmi non poss'io.

Ram. Vado.

Cim. Senti.

Alf. Io fremo.

Cim. e Ram. Addio.

Alf. a 4 { Ah! chi mai provò del mio  
Il più barbaro dolor?  
Non resisto, eterni Dei,  
Al mio affanno al mio rossor.

Con. { Non resisto, eterni Dei,  
Al suo affanno al suo rossor.

Cim.

A T T O

24  
Cim. Rem. {  
Nel seno calmate,  
Voi Numi, le pene:  
Donate al mio bene  
La pace del cor.  
Cim. a 2 {  
Rem. {  
E tanto martir  
E tanto soffrir  
Cangiate, voi Numi,  
In placido amor.

Alf. e Cons. Non reggo al mio tormento;  
Cadrà l'audace estinto.  
Furor vendetta io sento  
A lacerarmi il cor.

Cim. Rem. Ah, che partire conviene!  
Ti lascio, oh Dei, che orrore!  
Oppresso in tante pene  
Va palpitando il cor.

( Ramiro è condotto da Cimene all' indicato loco:  
Alfonso e Consalvo furensi gli osservano, e  
poi partono.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

## .A T T O S E C O N D O

## - S C E N A P R I M A.

Giardini Reali.

*Confalvo, ed Abdala.*

*Abd.* E' del giorno trascorsa  
 Gran parte già, nè il tuo Sovrano ancora  
 Di risposta mi degna.

*Conf.* Oltre misura

Impaziente sei.

*Abd.* Del mio Monarca

Obbedisco al voler. Ciò, che propose,  
 E' in vostro più, che in suo vantaggio, e parmi,  
 Che il generoso invito,  
 Che fè di pace un così gran regnante,  
 Abbracciò si dovea dal primo istante.

*Conf.* Se il nostro Re nol fece,  
 Ragion ne avrà. Qui solo il suo volere  
 A ognun dà legge.

*Abd.* Non a me. Compiti

Ho le mie parti, e se al cader di questo  
 Giorno non si risolve, io più non resto.

Guerra gli reco, o pace.

Decida a suo talento:

Scelga qual più gli piace:

Farsi non può timor.

D'una vittoria il vanto,  
 Digli, che ostenta in vano:  
 Che saro su l' Ipano  
 Il nostro vincitor.

( parte.

SCE.

A T T O  
S C E N A II.*Consalvo poi Usinda.*

*Cons.* Quale audacia ha costui! Mai deti alteri  
Sprezzo destano in me. Ramiro solo  
Mi ita sul cor. L'ordin real chi mai  
Noto gli fece? Ove celosii? Alfonso  
Per or ne vieta le ricerche; e cauto  
Brama .... ma Usinda viene,  
A cui certo l'arcano è manifesto.

*Usin.* (Il più ritrar vorrei, che incontro è questo! )

*Cons.* Della tua Principessa, Usinda, avrai  
Le glorie intese, che ne dici intanto?

*Usin.* Di che parlar mi vuoi? Nulla m'è noto.

*Cons.* E non sai, che de' Mori

Il Monarca possente  
La sua mano dimanda?

*Usin.* E il Re il consente?

*Cons.* E' dubbio ancor; ma assicurar tal nodo,  
Pud le conquiste sue. Credi, che lieta  
Ne sarebbe Cimene?

*Usin.* A che nol chiedi

Tu stesso a lei? L'interprete son io  
Forse de' suoi pensier?

*Cons.* So, che palesa

Ognora a te quanto ha nel cor sepolto.

*Usin.* Io ... creder puoi?...

*Cons.* Perchè arrossisci in volto?

Non arrossir, se vuoi,  
Ch'io creda a' detti tuoi.  
Quel, che nell'alma ascondi,  
Palesa il tuo rossor.  
Per ingannare ognora  
L'arte non è bastante,  
Che il moto del sembiante

Spo-

## S E C O N D O.

27

Spesso tradisce il cor.

(parte, ed Ufinda è per partire per parte opposta.

## S C E N A III.

*Cimene ed Ufinda, che si ferma in udirla.*

*Cim.* Sola, Ufinda, mi lasci,

S E ti è noto lo stato, in cui mi trovo?

*Ufin.* Maggior sventura ti sovrasta, Chiede

L'Affricano Orator ..

*Cim.* Lo so; che sposa

Io sia del suo Signor; ma il Re lontano

Dal permetterlo credo.

*Ufin.* Anzi, le veri

Son di Consalvo i detti, a tal dimanda

Contrario ei non si mostra, e v'acconsente.

Voce ancora si sparse,

Che il tuo germano sdegnato sia col Duce;

Perchè dei Grandi radunati in faccia

Egli quasi scordò d'esser vassallo.

*Cim.* Se questo fosse il ver, si scopra. Ei chieda

Mercè del suo fallir, nè sarà oppressa,

Quando ei possa ...

*Ufin.* T'accheta: il Re s'appressa.

## S C E N A IV.

*Alfonso con seguito Consalvo e detti.*

*Alf.* ( E Ccola appunto. Nella rete ordita

E Trarla io saprò. ) Dal labbro tuo, ger-

Oggi dipende ed il comun riposo (mano,

E l'Ibero destin; tutto tu puoi.

De' Mori il Re promette,

Ch'ogni discordia resterà sepolta,

Se la tua mano ...

*Cim.*

*Cim.* E tu vorrai?

*Alf.* M'ascolta.

Se la tua man, ch'ei chiede, il pegno sia  
Della pace, che m'offre, io dubbio fui,  
Se appagarla dovea  
Per il pubblico bene. A te lo chiedo.

*Conf.* ( Che dirà? )

*Ufin.* ( La compiango. )

*Cim.* Ah meglio ancora

Pensi, o Signor; che a sì vil nodo scenda  
Una germana vuoi? Se mi destina ...

*Alf.* Perchè vile lo chiami?

Suddita non ti fo: sarai Regina.

*Cim.* Qual regno è questo mai? Divisa ognora  
Da' miei più cari, a un barbaro congiunta ...

*Alf.* E pur, germana, io spero,  
Che cangiar lo farai, nè quale, il credi,  
Barbaro è tanto. A' miei consigli cedi.  
Supera i dubbi tuoi,

Appaga.

*Cim.* Nol poss'io.

*Alf.* Come! Nol puoi?

Il germano compiaci;  
Deh non voler, che parli il Re. Contrasti,  
Sai, ch'io non t'offro. Ho risoluto, e balti.

*Cim.* Che vicenda crudel! A un passo estremo  
Obbligarmi tu cerchi?

Ah, se non cedi alle preghiere al piano,  
Io t'offro il sangue mio. Si versi pure,  
Se tu pago ne sei;  
Ma lascia in libertà gli affetti miei.

( Sommi Dei, voi proteggete  
Di quest'alma il primo ardore,  
E clementi al mio dolore  
Deh movetevi a pietà. ) ( parte. )

## S C E N A V.

*Alfonso Usinda e Consalvo.*

*Alf.* **R**imanti, Usinda; uopo ho di te. Consalvo,  
( piano a Consalvo.

Tu da lungi la segui, e cauto osserva  
I passi suoi. Di tutto  
Indi m'avverti.

*Conf.* T'ubbidisco. (segue Cimene.

*Alf.* E' questa

La prima volta, in cui Cimene ardisce  
Resistere a' miei cenni. A te palese  
E' forse la cagion; saperla io voglio.

*Usin.* Forse a un barbaro sdegna  
D'esser consorte, e vuoi ...

*Alf.* No, tu m'inganni.

*Usin.* Dir di più non saprei;  
Ma se per sorte in avvenir scoprissi ...

*Alf.* Altro dunque non sai?

*Usin.* Mio Re, tel dissi.

*Alf.* Siegui a racer; ma con tuo danno un giorno  
Forse parlar dovrai. Trema, se errasti.  
Il perdono ti offerli, e nol curasti.

( parte collo guardie.

## S C E N A VI.

*Usinda sola.*

**R**imorsi in sen non ho. Ciò, che dovea,  
Sempre a Cimene consigliai. Se fede  
Darmi nego, scoprirla  
Non voglio adesso! D'un'infamia a prezzo  
Non compro la mia vita.  
Sol, perchè son fedel, sarò punita. (Ho

Ho l'alma serena,  
 Che rea non si sente:  
 Aspetto la pena,  
 Ma senza tremar.  
**C**hi error non commise  
 Minacce non cura,  
 E in ogni sventura  
 Non fa paventar.

(p)

## S C E N A VII.

**A**ntichi Acquedotti in parte rovinati, che ricevono soltanto una scarsa luce ed incerta dai fori, che vi sono di rado nell'alto. Angusta Scala da un lato, per cui vi si discende.

*Ramiro solo, che viene giù tentone, e con  
 timore s'innoltra.*

**C**He soggiorno d'orror! Ad ogni passo  
 Incerto il piede mi vacilla. Oh Numi!  
 Quai tenebre profonde  
 Mi circondano intorno! Ah, del nemico  
 Udir mi sembra la terribil voce,  
 Che mi piomba sul cor. Il veggo, il sento  
 Vendetta minacciar. A morte atroce  
 Ci condanna il crudel. Dell'idol mio  
 Odo gli estremi accenti. Oh Dio! La veggo  
 Atterrita languir. L'orendo colpo  
 Il carnefice vibra... Ah! ferma... Oh Dei!  
 Sospendi il ferro, io morirò per lei.  
 Dove sono? Io deliro: ai mesti accenti  
 L'antro solo risponde in mesto suono.  
 M'opprime il duol... a poco a poco i sensi  
 Si confondono... io cedo. Ah! qual sopore  
 M'arresta il passo! Aimè, langue il vigore.  
 ( in atto della maggiore costernazione s'abbandona sopra un sasso.

SCE-

## S C E N A VIII.

*Cimene, che a poco a poco s'innoltra, e detto.*

*Cim.* **F**ra queste incerte e tortuose vie  
Mal sicura m'aggiro. Ah, dove sono?  
Che momento crudel! Perdei la luce,  
Mi s'offusca la mente ... io manco ... io tremo.  
Adorato Ramiro, ah dove sei?  
Ramiro non m'alcolta. Io moro: oh Dei!  
( *Ramiro s'alza dal sasso come destato dall'ultime parole di Cimene, la quale immobile resta della parte opposta a quella, dove si trova Ramiro.* )

*Ram.* Ah, qual voce! Qual nome! Il bel desio  
Di stringerla mio seno  
Mi delude, m'inganna. Ah, che non odo  
Il più lieve romor ...

*Cim.* L'idolo mio

Si tenti rintracciar. { *Ramiro:* oh Dio !

*Ram.* { *Cimene:* oh Dio !  
a 2 { *Cimene:* oh Dio !

Lauguir mi sento il core  
a 2 { In questo mesto orrore.  
Nomì, che mai farà?

*Cim.* Ramiro.

*Ram.* Cimene.

a 2 Oh Nomì, che istante! ( riconoscendosi. )

*Cim.* Idolo mio, sei tu?

*Ram.* Anima mia, son io.

Ah, come di Cimene

*Cim.* Ah, come del mio bene

Il caro nome amato  
a 2 { Eccheggia a noi d'intorno,  
E mi consola il cor!

*Cim.* Numi! che ascolto mai!

*Ram.* Taci, t'accheta.

Di

Di gente, che s'avanza  
Non odi il calpestio? D'accese faci  
Veggo il chiaror.

*Cim.* Ah, più non spero ajuto.

*Ram.* E' il Re stesso, che viene: io son perduto.

## S C E N A IX.

*Alfonso e Consalvo con seguito di guardie con faci accese, e dotti, che fanno in grande agitazione, e vorrebbono nascondersi.*

*Alf.* **A**l varco io pur vi colsi,  
Anime ree: de' vostri eccessi io stesso  
Il testimonio son. Qual dal mio sdegno  
Scampo sperate più? Perfida! Ingrato!

*Ram.* Signor ...

*Cim.* Germano ...

*Alf.* Ove ti trovo! Oh forte  
A che mi condannasti?

*Cim.* Io ...

*Ram.* Di riguardi

Tempo non è. Si salvi il tuo decoro.

( a Cimene.

Ella mi ama, io l'adoro, ( ad Alfonso.  
Ma non è rea. L'arcano  
Se svelarti non osa,  
Da me, Sigaor, l'apprendi: ella è mia sposa.

*Conf.* Che intendo!

*Alf.* Sposa tua!

*Cim.* Ah, chi'l difenderà?

*Alf.* Son io, che l'odo?

Sei tu, che ardisci palefarlo? A un vile  
A un seduttor desti la man scordando  
Con il tuo proprio onor la gloria mia?

*Ram.* Fra l'armi dimostrai, se vile io sia.

Perchè m'appelli seduttor? Che feci?

Sde-

## S E C O N D O.

33

Sdegnato contro me non si vedrei,  
 Se tu fossi più grato  
 A' sudori, ch'io sparsi, e a ciò, ch'io sei.

Cim. ( Ah, ch'ei si perde. )

Alf. Temerario, ardisci

Reo del maggior delitto anche insultarmi?

Custodi, si difarmi:

( le guardie lo difermano, e lo pongono in catene.

È nel carcer più nero

Venga serbato a' sdegni miei l'altero.

Cim. Ah, che il previdi! Oh me infelice! Oh sposo!

Mio Re ...

Alf. Più non parlarmi.

Rom. Ah, se tu m'ami, ( a Cim.

Deh calma la tua pena, e non t'affanni

Il fato mio. Morte non m'è d'orrore;

A mirarla imparai senza timore.

Pago son io, se di tuo sposo il nome

Pongo meco alla tomba. Addio, mia vita,

Ah! più del punto estremo

E' crudele per me questo momento:

Ti serbi il Cielo, e morirò contento,

Ah, sol bramo, o mia speranza,

Il tuo affanno consolar.

Perdo, o cara, la speranza,

Se ti veggio a lagrimar.

Solo in me lo sdegno appaga:

( ad Alfonso.

Non m'è grave la catena.

Alf. Non t'ascolto. Alla sua pena

( alle Guardie.

Sia serbato il traditor.

Rom. Sposa addio.

Cim. Mi lasci? Oh fato!

Rom. Ma con te rimane il cor.

Questa dunque è la mercede,

Chi si serba a tanta sede?

B

Ah

## A T T O

Ah d'amor chi non s'accende  
Non comprende il mio dolor.

(parte custodito da guardie.

## S C E N A X.

*Alfonso Cimene Consalvo e Guardie.*

*Alf.* V T A ; dell'audacia tua  
La pena pagherai.

*Cim.* No, non mi legno;

Giusta è la pena mia ; se vuoi l'aggravà.  
Pur, se pietà ti resta in sen, conserva  
Il mio speso a te stesso.

*Alf.* Oh Ciel ! Tu puoi  
Senz'arcessir di lui parlarmi ancora ?  
T'invola agli occhi miei :  
Se domandi pietà, per te l'implora.

*Cim.* Una donna in felice

Ecco al tuo piè. Del sangue istesso alfine  
Entrambi siam ; deh, non fasselli invano,  
Ti muova una germana ...

*Alf.* Frena quel labbro, il tuo pregare è vano.  
(parte con Cons. seguito dalle guardie.

## S C E N A XI.

*Cimene e Guardie.*

*Cim.* Più sventure vi son ? Mi resta ancora  
Altro a soffrir. No: la miseria mia  
Al colmo giunse. Comparisco rea,  
Di libertà son priva:

Sperar più non mi lisce ombra di bene.

E Ramiro ? Ah, Ramiro è fra carene.

Ma non temer, ben mio, sempre m'avrai  
Indivisa compagna ; e se il destino,

Se

## S E C O N D O.

38

Se il barbaro destin prescritto avesse  
 Il fin de' giorni tuoi, l'onda di Stige!  
 Noi passeremo insieme,  
 E negli Elysi almeno  
 Saremo, anima mia, felici appieno.

( parte .

## S C E N A XII.

Piazza della Città con un Cortile in prospetto  
 chiuso da Cancelli, per cui si passa ed antica  
 Torre, dove è rinchiuso Ramiro. Ponte le-  
 vatojo, che dà l'ingresso alla medesima cu-  
 stodita da guardie.

Escono molti Armati furibondi, lì quali vanno  
 alla Torre per liberare Ramiro ed incomincia-  
 no a distruggere il ponte levatojo. Le guardie  
 si oppongono ferocemente, e nasce una zuffa.  
 In tale momento un Coro di affezionati a Ra-  
 mira cantano il seguente Coro dinanzi alla  
 Torre, ed anche questi si vedono armati. V'è  
 Riccardo con questi.

## C O R O.

**D**ella Patria il sostegno maggiore  
 Fra catene languir non dovrà.  
 S'è punito chi fu vincitore,  
 Qual la sorte del vinto sarà?

( Consalvo esce frettoloso con spada nuda segui-  
 to da alcune guardie.

Cons. Qual tumulto! Quai grida! E che si tenta  
 Con quell'armi nemiche? Io tremo. Il Prenc  
 ( ed una guardia che ricevuto l'ordine parte,  
 Tu corri ad avvertir. Che mai volete?  
 ( agli armati,

## A T T O

*Una parte del Coro.*  
Concedi a noi Ramiro.

*Altra parte.*  
Libero il Duce sia.

*Tutto il Coro.*  
In libertà Ramiro  
Chiediamo noi da te.

( *Alfonso seguito da molte guardie esce frettoloso con spada nuda in atto minaccioso. Resta sorpreso nel vedere i congiurati.* )

*Alf.* Quale eccesso! Quai sensi? Io credo appena,  
Indegni, agili occhi miei. Così s'infuria  
Chi adempie al suo dovere?  
Tanto furor da voi dovea temere?  
Quell'è la vostra sede?

Che mai da me si chiede?

C O R O.

In libertà Ramiro,  
Signor, si chiede a te,

*Alf.* Saprò punirvi, audaci.

C O R O.

Concedi a noi Ramiro.

*Alf. e Cons.* Chiedete invan Ramiro.

C O R O.

Libero il Duce sia.

*Alf. Cons.* Pietà per lui non v'è.

( *gli affezionati a Ramiro, si prostrano dinanzi al Re, e depongono l'arma ai suoi piedi,* )

C O R O.

Deh, Signor, pietà, perdono.

Ecco l'arma a' piedi tuoi,

Che difesa fur del trono,

E che fide sono a te.

*Alf.* ( *Abbia calma il mio furore,  
Si sospenda una vendetta.* )  
Voi forgette. Il folle errore,  
No, non merita mercè.

C O -

S E C O N D O.  
C O R O.

37

Faccia pompa del perdono,  
Sia clemente il nostro Re.

*Alf.* Amico, è forza simular. Per questo  
( piano a *Consalvo*.)

Di rispetto e d'amor non dubbio segno  
L'ire con voi depongo, e vi perdono.  
Ma di Ramiro la violata fede  
Non devo rollerar. Parlan le leggi,  
Ed eseguirle a me s'aspetta. Il Duce  
Metta castigo. Un tale esempio in voi  
Desti il dovere d'obbedienza e fede.

*Ric.* Dal suo Monarca la sentenza aspetti.

*Cons.* No, Signor, non eccede  
Il tuo giusto rigor.

*Alf.* A me dinanzi

Venga Ramiro, e la sentenza attenda,  
Che metta il suo fallir. Olà, obbedite.

*Ric.* Adempio il tuo voler, vado a Ramiro.

( parte con alcune guardie, ed entra nel Castello.)

*Alf.* Consalvo amico, e voi fedeli schiere,  
Conoscete il mio core,  
E qual merti castigo il traditore.

S C E N A XIII.

*Ramiro tra guardie, e Detti.*

*Cons.* Ecco, Sire, Ramiro.

*Ric.* Oh come ardito  
Si presenta al suo Re.

*Alf.* Vieni, e m'ascolta:  
Duce, perchè d'una real germana  
Sedurre il cor? e perchè a lei, che un seno  
Cinger doveva al crin, osasti, indegno,  
Offrire un imenco per mio rossore?  
Perchè violar la fede a chi pietoso

B 3

Do-

Doni ti porge, e nella regia istessa  
 Qual amico t'accoglie? E a questi, o Numi?  
 Sudditi fidi a che per tua salvezza  
 La destra armar? Tu dunque un tanto errore,  
 Vile, tributi al mio paterno amore?

*Ram.* Sire, ingannato sei. No, queste destre

Non armai contro te. Del tradimento  
 Innorridisco al nome, e tu lo sai.  
 Solo Cimene amai;  
 E' questo il fallo mio. La pura fiamma  
 Esterminer volli, ma si accrebbe: il veggo,  
 Dovea fuggirla, lo confessò...

*Alf.* E degno

Sei della pena.

*Ram.* Ma, Signor, se tante  
 Ferite in questo sen, tante vittorie....

*Alf.* Di suddito al dover compisti.

*Ram.* E' vero;

Ma felice è Cimene.

*Alf.* Io non t'ascolto.

La pena avrai, che merti. Al nuovo giorno...

*Ram.* Dovrò morire, intendo. In tal momento  
 Non mi vedrai tremar. Monarca, attendo  
 Tranquillo il mio destin. Andrò alla tomba  
 Con alma forte e con sereno ciglio;  
 Ma tu rammenta un innocente figlio.

*Alf.* Quel tuo valor guerriero  
 Cadrà, superbo, estinto.  
 Vedrò quel spirto altero  
 Dolente a palpitar.

*Ram.* Tu mi vedesti in campo  
 Teco a pugnar da forte:  
 Se mi condanni a morte  
 Non mi vedrai tremar.

*Alf.* Pietà non merti, ingrato.

*Ram.* Ne chiedo a te pietà.

## S C E N A XIV.

*Cimene affannata, che si prostra ad  
Alfonso, e Darsi.*

*Cim.* **S**Poso... germano... oh Dei!  
Non reggo a tanto affanno.  
A' piedi tuoi.

*Alf.* Tu vanne.

*Cim.* Perdona....

*Ram.* Ah taci

*Cim.* Senti....

*Cim.* <sup>a2</sup> { Son vani i dolci accenti ( tra se.

*Ram.* <sup>a2</sup> { D'amore e di pietà.

*Alf.* Non odo in tal momento  
Amore nè pietà.

*Ric.*, e il Coro. Al nostro Duce pace,  
( ad Alfonso.

Signor concedi in dono.

*Alf.* Come! Che intendo! Oh istante  
Terribile per me.

*Ric.* e Coro. Ottenga il tuo perdono,  
Abbia la libertà.

*Alf.* ( L'ira per or sospendo.  
Conviene simular. )

*Ric.* e Coro. Il nostro Duce amato  
Deh vieni a consolar.  
( s'inginocchiano.

*Alf.* Figli, vincente: io cedo.  
Calmato a voi ritorno.

*Ram.* e *Cim.* Ah! son felice. Oh giorno!

<sup>a 3</sup> { Per te scende amica pace  
Caro Prince } in questo petto  
Cari figli }  
{ Per te } sol col lieto affetto  
{ Per voi }  
Saprò vivere, e morir.

40 A T T O  
Coro e Conf. Per te di pace in seno

( *ad Alfonso.* )

L'alma goder saprà.

Alf. *et al.* { Per voi felice il Regno ( *ai soldati.* )

Ram. <sup>et al.</sup> { Sempre trionferà.

Cim. Tremi al valore Ispano  
Il Moro traditor.

Alf. ( Cessate orrende furie  
Di lacerarmi il cor. )

Ram. Sarò con voi fra l'armi  
( *ai soldati.* )  
Dell'Africa il terror.  
( *tutti parlano insieme.* )

• Fine dell' Atto Secondo.

A T

41

## A T T O T E R Z O.

### S C E N A P R I M A.

Appartamento Reale.

*Alfonso, e Consalvo.*

*Alf.* E Ben, compigli il cenne?  
Vendicato sarà?

*Con.* Fra servi tuoi

Il più fedele io scelsi: ei nella mensa  
Il nappo, in cui fugo mortale infuso  
A Ramiro darà; che non favelli,  
Sicuri siam.

*Alf.* D'ogni perdono indegno  
Il perfido si rese. E' poco ancora  
Il suo primo delitto: egli volea  
Le mie schiere sedur.

*Con.* Viver don deve

Chi oltraggia il proprio Re.

*Alf.* Ma pur, confessò, un resto di pietà  
Mi parla in suo favor.

*Con.* Forse la speine

Ei di portare osava infino al trono:  
Più agevole la via,  
Che ne fosse, credè, quando la mano  
Orçenea di Cimene.

*Alf.* Ah, taci, amico.

Al sol pensarla raccapriccio, e fremo.  
Ah, sì, Ramiro ormai  
Del mio giusto furor vittima cada.

*Con.* Punisci pur ... ma giunge  
Ramiro istesso.

*Alf.* Questa volta ancora.

42 A T T O

Resti lo sdegno mio racchiuso in seno.  
A momenti potrò disciorgli il freno.

...

S C E N A II.

*Ramiro, e detti.*

*Ram.* Signor, voce si sparse,  
Che non contento ancora  
Delle perdite sue di nuovo il Moro  
Guerra minaccia, e vengo,  
Come il mio zelo il chiede, e'l tuo vantaggio  
A offrirmi a' cenni tuoi per darti in campo  
Altre prove di fede e di coraggio.

*Alf.* Figlio, alla nuova Aurora  
Tutto si disporrà. Tacian per ora  
Le gravi cure. In questo giorno allai  
Si palpido. Sorge la notte, e lieta  
Messa ne attende. Vieni, io ti precedo  
Alla pompa real, dove a' raccolti  
Sudditi miei ti mostrerò, che paghi  
Fian nel vedere il fia d'ogni rancore,  
E l'altra sorte, a cui ti guida amore.

*Ram.* Superbo di mia sorte  
Sarò felice appieno,  
Se del mio bene al seno  
Mi guida il genitor.

*Alf.* ( Ah! di vendetta arroce  
Sento l'orrenda voce. )

*Ram.* Quale serena calma  
Consola, oh Dei, quest' alma!

*Alf.* ( Inganno così barbaro  
Non merita pietà. )

*Ram.* Di questa mia non provasi  
Maggior felicità.

Per

### T E R Z O.

4)

Per te mi scende in petto  
 Figlio } un soave affetto:  
 Padre }  
 Per te languire io sento  
 Di tenerezza il cor.

*Alf.* Ma se di nuovo il Moro  
 Guerra minaccia e freme?

*Ram.* Il mio valor non teme:  
 Ritornerò fra l'armi.

2 { Noi vinceremo insieme,  
 Me lo predice il cor.

( s'abbracciano

( Ramiro parla, ed Alfonso e Consalvo sono  
 trattenuti dalla voce di Cimene, che so-  
 praggiunge accompagnata dalle sue Damigelle.

### S C E N A III.

*Cimene con seguito di Damigelle e detti*  
*fuorchè Ramiro.*

*Cim.* **D**Eh, Signor, tu permetti alla germana,  
 Che un lieto bacio imprima  
 ( bacia la mano ad *Alf.*  
 Sulla destra real. Felice io sono,  
 Prencipe, del tuo perdono.  
 Al caro sposo, all'idol mio, che adoro,  
 Io costante farò.

*Alf.* Deh, lascia ormai  
 Questi folli deliri. In brevi istanti  
 Conoscerai chi sono. E' quella destra  
 Solo degna d'impero, e tu, crudele,  
 Ofasti ... ( oh Numi! dove mai mi guida  
 Un infano furor?)  
 Finger, finger degg'io. Vano è il dolore.)

( parte.

A T T O

44

*Cim.* Quali sensi son questi! Io temo: oh Dio!

*Conf.* In quello giorno, mi permetti, il duolo

Si discacci da noi. Ti rasserena.

*Cim.* Qual ciglio irato, e certi tronchi accenti

Mi colmano d'affanno.

Non sei placato ancor, Cielo tiranno.

Se irato lo miro,

Io tremo; e deliro:

Sul labbro la voce

Mancando mi va.

*Confalvo, e Coro.*

L'affanno il dolore,

Deh, scaccia dal core.

Discenda il piacere;

Trionfi l'amor.

*Cim.* Voi Numi, felice

Rendete mia sorte,

O in seno di morte

Cimene cadrà.

*Confalvo, e Coro.*

L'affanno il dolore,

Deh, scaccia dal core.

Discenda il piacere;

Trionfi l'amor.

(tutti partono con Cimene.)

## S C E N A U L T I M A.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte. Tavola preparata nel mezzo con quattro sedili; varie credenze d'intorno.

*Un solto stuolo di Cortigiani e Damigelle per festeggiare il pubblicato nodo di Ramiro e Cimene intrecciano fra loro una lieta danza, la quale cessa al momento, in cui arriverà il Re. Al ballo s'accoppia il canto del popolo lieto spettatore della pompa*

*Ricardo e 'l Coro.*

*F*uggan da noi gli affanni,  
E di più lieti giorni

Apportator ritorni

Amore col piacer.

*(Alfonso, Cimene, Ramiro, e Consalvo con seguito di Damigelle e guardie Reali si presentano nella gran Sala.*

*Ram.* Mio Re, de'doni tuoi

Qual renderti poss'io degna mercede?

La vita, che mi serbi,

Offrirli solo è a me concesso, e in campo

Non ne sard per la tua gloria avaro.

Vedrà il Moro sconfitto

Come emendo col sangue il mio delitto.

*Cim.* Io, Signor, che dirò? Rea mi confessò,

Se spiacerti potei, ma fu l'estrema

Volta, ch'io ti dispiacqui. Ognor m'avrai

Suddita fida, e se uti violento amore ...

*Alf.* Non più, si scordi ogni passato errore.

Lode non vo', quando a' suoi merti accordo

*(accennando Ramiro.*

La dovrà mercede. E' la clemenza  
Non meno del rigor base d'un trono.  
( La coppia rea conoscerà chi sono. )

Conf. ( Comprendo i detti suoi. )

Alf. Compagni meco

Alla mensa real sedete ormai.

Ram. M'è legge il cenno.

Cim. ( Ah, sia presaggio almeno

Si lieto istante d'un miglior destino. )

Conf. ( Il momento fatal è già vicino. )

( tutti vanno alla mensa, e siedono.

Ricardo, e Coro.

A funestar la pace

Di sì felici istanti

Non venga idea fallace

Tiranna del pensier.

Alf. Olà: colme le tazze

Dell'Ibero liquor fumino intorno.

( Viene presentata a chiunque de' Commensali  
una tazza dorata.

Cim. Cangiamento sì grande

( piano a Ramiro.

Chi mai creduto avria?

Ram. Chi mai, ben mio,

Sperar potea sì fortunata sorte?

( piano a Cimene.

Conf. Il nappo ei prese.

( piano ad Alfonso.

Alf. E beverà la morte.

( piano a Consalvo.

Ricardo e Coro, che viene accompagnato  
dal Ballo.

Fuggan da noi gli affanni

E di più lieti giorni

Apportator ritorni

Amore col piacer.

E a funestar la pace

Di

Di sì felici istanti.  
Non venga idea fallace  
Tiranna del pensier.

( Ramiro all'improvviso s'alza dal suo sedile, e resta interrotto il canto e 'l ballo.

Ram. Aimè! Qual nelle vene  
( tutti si levano da tavola.

Incendio io sento!

Cim. Giusto Ciel, che intendo!

Ram. Che tormento crudel! Palpito ... tremo.

Cim. Me infelice! Che fu?

( a Ramiro.

Alf. Che avvenne?

( a Ramiro.

Ram. Io moro.

Cim. Tu impallidischi, amato Sposo!

Ram. Oh Dio!

Cim. Che fu? Parla, ti prego.

Ram. Ah! son tradito.

Alf. Tradito! E da chi mai?

Conf. Quai sogni?

Ram. Ah, troppo

Tardi il conosco. Avvelenato il nappo,  
Barbaro, fu per cenno tuo.

Cim. Che dici?

Che intendo mai! Che orror!

Ram. Veleno è questo,

Onde a brani stracciare il cor mi sento.

Cim. Veleno! Eterni Dei, qual tradimento!

Ram. Sposa, non reggo ... il più vacilla ... O Numi,  
Che momento crudel! ( è soffrenuto.

Cim. Sposo ... che pena!

Ram. Un nero vel mi copre i lumi ... io sento  
Della morte il languor ...

Cim. Ah! che non resta

Più speranza per me.

Ram. Pensa a te stessa,

Calma il dolore ... dalle insidie altrui  
I tuoi giorni difendi ... e fa ...  
Cim. Che sguardi!

Misera me!

Ram. Vieni al mio seno.

( *languendo* .

Cim. Oh pena!

Alf. Vendicato son io,

Cim. Sposo.

Ram. Cimene.

Ah, prima ... ch'io mora ...

Ritorna al mio seno.

Cim. Che pena! Che istante!

Ti perdo, mio ben.

Alf. e Con. Che insolito è questo

Rimorso, ch'io sento! )

Coro e Ric. Che evento funesto!

Mi palpita il cor.

Ram. Se in questi ... momenti ...

( *mancando* .

Cim. Finisci, mia vita.

Ram. Io perdo gli accenti.

Cim. Ei manca. Oh dolor!

Ram. Compiangi ... il mio stato ...

Ricor ... dati ... ( *cade, e muore* .

Cim. Oh Dio!

( *s'abbandona sul corpo di Ramiro* .

Ric. e Coro. Che scena d'orror!

( *Tutti gli affanti mostrano co'diversi loro atteggiamenti la sorpresa il dolore lo spavento. Alfonso e Consalvo restano in atto di sorpresa. Ramiro tra le braccia dei Cortigiani, ed a suoi piedi Cimene.*

*Fine della Tragedia.*

BALLO PRIMO.

LE AMAZZONI

BALLO EROICO PANTOMIMO FAVOLOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

L A F E N I C E

Nel Carnovale dell' Anno 1795.

*D' Invenzione e Composizione  
del Signor*

ONORATO VIGANO'.

## PERSONAGGI.

**MICHILENE** acclamata **Regina delle Amazzoni**  
*La Signora Luigia Zerbì.*

**MARTESIA** de posta **Regina delle Amazzoni**  
*La Sig. Luigia Zurlini.*

**Due Confidenti di Michilene**  
*La Sig. Giuseppe Dalmazi.*  
*La Sig. Angelica Incontri.*

**Due Confidenti di Martesia**,  
*Il Sig. Giuseppe Garbagiati.*  
*La Sig. Paola Gorla.*

**CAMMILLA** Sacerdotessa di Pallade  
*La Sig. Cecilia Grafini.*

**Una piccola Amazzone**  
*La Sig. Sudetta.*

**ASTOLFO** Figlio di Talestri e d' Alessandro Magno  
 amante di Michilene  
*Il Sig. Michele Fabiani all' attual servizio di S.  
 A. R. il Duca di Parma.*

**POLIDORO** Re de' Sciti amante di Martesia  
*Il Sig. Antonio Mariani.*

**OLDERIGO** di lui Capitano  
*Il Sig. Antonio Major.*

**SOFRONIMO** Filosofo Prorettore di Astolfo  
*Il Sig. Giuseppe Verzolossi.*

**Un Sacerdote d' Apollo.**

**Amazzoni** Armigere seguaci di Michilene.

**Amazzoni** Armigere seguaci di Martesia.

**Soldati Sciti.**

*La Scena è ne' contorni della Città di Temigra  
 e in Temigra.*

**La Musica** è tutta nuova del **Sig. Antonio Holler.**

## ANTEFATTO, E ARGOMENTO DELLA FAVOLA.

**T**E antiche Amazzoni di Temissira avevano per istituto la distruzione di tutto il genere mascolino. Siccome però prevedevano, che senza maschi il loro Regno femminino in un breve corso d'anni si farebbe estinto, fatte corsare, e rapitrici d'uomini giovani, ordinavano de' Sponsali estratti a sorte, e avvedutesi di gravidanza, per la loro barbara Legge, trucidavano gli sposi. Se i parti erano di Maschi li uccidevano per la stessa Legge inumana; se di Femmine gli allevavano tagliando loro la destra mammella, onde fossero meno impediti a tirar d'arco. Lasciavano loro la mammella sinistra, perchè potessero allattare, e nutrire la ventura prole del loro sesso preservando così la popolazione di Femmine armigere.

Talestri Regina delle dette Amazzoni, innamorata d'Alessandro Magno rimase di lui incinta. Il timore di partorire un maschio, e di vederselo trucidare per la legge crudele, fece lavorare da degl'occulti Ingegaeri, e costruire una via sotterranea, per cui, levando una pietra del suo appartamento, si passava nelle viscere d'una montagna poco lungi dalla Città di Temissira, a capo della qual via era incavata nella montagna medesima una comoda abitazione oscura, ma illuminata da faci. Quindi rimase in accordo con una sua fida Levatrice, che dovesse aver pronta nascostamente una bambina per ciambiarla nel parto, al caso ch'ella partorisse un maschio, siccome avvenne.

Passato il cambio della non sua bambina per il di lei parto, fece trasportare nel sotterraneo il

il bambino, che sorto il nome di Astolfo ella nascose in quella cava, e mettendo alla di lui custodia, e maestro un dotto Filosofo che lo educasse, e ammaestrasse in tutte le virtù, e le cognizioni.

Ma perchè Talestri, interrogando occultamente l'Oracolo di Palade sul destino del di lei figlio Astolfo aveva avuto in risposta, che se mai quel fanciullo fosse giunto a vedere i raggi del Sole avrebbe distrutto il Regno delle Amazzoni, ella aveva disposto, bensì di lasciarlo in vita, ma perchè eg'i terminasse i suoi giorni in quel sotterraneo senza mai vedere i raggi del Sole, onde il Regno delle Amazzoni avesse sussistenza.

Mancata di vita Talestri fu elevata al Trono Martesia Amazzone, giovane molle, internamente inclinata agl'uomini, in conseguenza pietosa verso al sesso maschile, e per ciò non molto considerata dalle Amazzoni, le quali avrebbero voluta in sul Trono Michilene cugina di Martesia, giovine:ta aspra, fiera, armigera, nemicissima di tutti gl'uomini, ma che non poteva essere eletta Regina non avendo che l'età di sedici anni, e volendo lo statuto delle Amazzoni, che le elette Regine passassero gl'anni venti.

Alla morte di Talestri il giovane Astolfo compiva il ventesim'anno, anno fatale al Regno delle Amazzoni.

A questa base di pura immaginazione favolosa, allegorica, e poetica è appoggiato lo spettacolo che si prende a rappresentare.

Polidoro Re de' Sarmani, o vogliamo dire, de' Sciti, si move con un' esercito per distruggere il Regno delle Amazzoni, che infestano i di lui sudditi, e si porta all'assedio di Temissira.

Gli avvenimenti di tal circostanza formano l'azione del Ballo eroico favoloso allegorico pantomimo, che si espone a divertimento del Pubblico rispettabile illuminato.

---

## P A R T E P R I M A .

*La decorazione rappresenta un'abitazione sotterranea scavata nelle viscere d'una Montagna. Vi sono molte mobili sparse senz'ordine e magnificenza. E' un'uscetto chiuso di ferro, per cui si passa a una scalinata che porta in su verso la volta. Il luogo è illuminato da faci.*

**A** Stolfo vestito da selvaggio, annojato di vita in quella solitudine, trova in un canto una Leva di ferro, cerca di scavarsene un'uscita da quel sotterraneo. Tralascia il lavoro all'arrivo di Sofronimo vecchio Filosofo suo maestro, nasconde la Leva, e lo incontra con umiltà. Sofronimo gli chiede la cagione della sua mestizia. Astolfo impaziente esprime la brama d'uscire da quella caverna. Sofronimo ionorrito cerca di spaventarlo dicendogli, che uscendo sarebbe trucidato. Procura d'occuparlo con gli studj d'erudizione, e dell'armi, ma tutto è vano. Astolfo cade in profonda mestizia. Sofronimo rinova i suoi spaventi, lo afficura, et e, se egli esce di là, è certa la di lui morte; indi commiserandolo entra nelle stanze del sotterraneo. Astolfo si alza risoluto, e osservando allontanato il Precettore, ripiglia la Leva di ferro, escava nella Montagna, e prendosì una strada entra scavando.

PAR-

## P A R T E S E C O N D A.

*La decorazione rappresenta una Montagna di rimpetto, da un lato un Tempiesto d' Apollo, dall' altro un Tempiesto di Palade, e la porta della Città di Temissira. Dietro al Monte vedesi la Regia, e la Città di Temissira, che si estende nel fondo con merli, e mura praticabili.*

**U**n siero combattimento tra le Amazzoni, e i Sciti è l'apertura di questa Scena, in cui fugati i sciti dalle Amazzoni sono da quelle inseguiti.

Alcune Amazzoni l' una dopo l' altra, si derubano dalla battaglia, ed escono tutte con un giovane Scita al fianco scelto per amante. Sono sospette d' esser scoperte dalle altre Amazzoni. Promettono agli amanti di non trucidarli, se faranno fermi in amore, e per celarli entrano nella Città.

Esce Polidoro Re de' Sciti incalzato, e combattutto dalla feroce Michilene. Egli è soccorso da una schiera di Sciti. Michilene terribile, non solo si difende, ma dà la fuga ai Sciti, e gl' inseguie.

Polidoro rimane sorpreso della ferocia, e bravura di Michilene. E' assalito da Martesia Regina delle Amazzoni, esce con un seguito delle sue fedeli. Questo combattimento termina con un' amore tra Martesia, e Polidoro. Martesia ode l' esercito delle Amazzoni, consegna Polidoro a due fedeli sue confidenti. Commette di nasconderlo nella sua Regia. Polidoro lasciando a terra l' elmo con la corona, che ha perduto nel combattimento, pieno d' affetto per Mar-

-Martesia si salva nella Città condotta dalle due confidenti.

Michilene alla testa del vittorioso esercito delle Amazzoni esce con molti Schiavi Sciti incatenati. Ella deride Martesia di vederla ivi sciaccherata, mentre esponendo la vita, ella ottenne vittoria, e condusse de' Schiavi nimici. Si festeggia la vittoria con una breve danza. Questa è interrotta da Camilla Sacerdotessa che uscendo dal Tempio di Palade commisera in entusiasmo le Amazzoni, predice che da quel Monte uccirà la distruzione del loro Regno. Michilene la tratta da stolta, la dileggia e la scaccia. Chiede a Martesia Regina a qual sorte destini que' schiavi Sciti. Martesia osservandoli supplihevoli inclina a dar loro la libertà, ordina di sciarli dalle catene. Michilene infierisce. Ella vuol distrutto il genere mascolino. Deride la Regina della sua mollezza del suo vestire galante, le strappa qualche fiore, e lo calpesta. Vuol tutti i Sciti trucidati. Chiede il yoto all'esercito. Tutte le Amazzoni esprimono la morte de' Sciti. Michilene beffeggia la Regina, ed entrano tutti nella Città per eseguire il sacrificio de' schiavi.

Olderico Capitano de' Sciti esce con una truppa in traccia del Re Polidoro. Trova il di lui elmo perduto. Crede il Re morto, o prigioniero. Si dispera co' seguaci. Si prostrano tutti al Tempio d' Apollo chiedendo consiglio. Esce un Sacerdote, che gli conforta. Addita loro la Mtagna. Esprime che nel seno di quella alberga il loro Generale distruttore del Regno delle Amazzoni. Commette loro di tornar ivi, quando il Sole è all'altezza del merigio, accenna, che troveranno un Selvaggio. Dipinge loro la figura, gli esorta a dar a quello il bastone di comando  
(dell')

dell'armata, gli assicura, che le Amazzoni saranno vinte, e soggiogate. I Sciti partono allegri. Il Sacerdote si ritira nel Tempio.

S'odono colpi nel Monte. Astolfo con la Leva di ferro rovescia l'ultimo gran macigno, e aprendosi una larga uscita nella Montagna, esce. Egli fa tutti quei gesti, che può fare un giovine pieno di nozioni, ma che non ha più veduto né la luce, né gli oggetti del mondo. I Sciti ritornano, e trovando in Astolfo la persona dipinta dal Sacerdote, gli presentano il bastone di comando. Gli esprimono la crudeltà delle Amazzoni. Astolfo innoridisce, infierisce, e progetta di volerle soggiogare. Egli è condotto via da' Sciti per esser vestito riccamente.

Sofronimo Filosofo esce dall'apertura del monte in traccia d'Astolfo, trova la Leva di ferro, s'avvede della fuga d'Astolfo. Se lo immagina trucidato dalle Amazzoni, si dispera, e corre smarrito in cerca di lui.

Martesua Regina ha ordinato un concerto di strumenti per divertirsi.

Michilene sempre fiera ed armata esce dalla Città in attitudine di osservare, se trova nemici da uccidere. Ella ode il concerto di musica dalla Città. S'accende di furore per quelle mollezze. Ella non vuole che strage, e morte d'uomini. Rientra nella Città, colerica per impedire il concerto.

Astolfo maestosamente vestito da Generale ritorna. Ode l'armonia a lui nuova del concerto. S'intenerisce, e tra la stanchezza, e la dolcezza della musica poco a poco s'addormenta.

Ode si romore di dentro, sconcertato, e stonato il concerto. La feroce Michilene esce minacciante verso il di dentro. Ella ha uno strumento filarmonico tra le mani che spezza getta

57

in terra, e calpesta. Vede Astolfo. Lo crede un'ucciso dalle Amazzoni. Se gli avvicina. Scopre, ch'egli respira. Osserva il Monte, lo vede apero: Si rfovviene della predizione di Camilia Sacerdotessa. Giudica Astolfo l'oggetto destinato alla distruzione del Regno delle Amazzoni. Si accende, risolve di ucciderlo. Si scosta, innarca una freccia, è per scoccarla. Astolfo si detta, s'alza, vede la giovinetta oggetto nuovo per lui, e rimane in un arro di sorpresa e di sommessione. Michilene solpende il colpo, la sua mano è tremante, contempla Astolfo, sente il fuoco d'amore, le cade l'arco. S'indispettisce con se medesima, si riaccende, raccoglie l'arco, vuol ucciderlo. Astolfo le apre il seno, lo espone alle di lei ferite, esprime di morir volontieri dalle di lei mani. Michilene s'intenerisce, le cade nuovamente l'arco. Si guardano, si contemp'ano, sospirano s'innamorano perdutamente. Seguono affetti sviscerati espressi con una danza.

Sono disturbati da uno strepito di Ammazzone, che giungono dalla Città. Michilene è combattuta dalla vergogna, e dall'amore. Prega Astolfo a celarsi. Egli riuscì. Ella infierisce, glielo comanda, egli si rassegna, e si cela:

Le Amazzoni uscite dalla Città accennano a Michilene ch'è arresa. Michilene agitata dal rossore, dall'amore, dal dispetto, segue le Amazzoni, e si chiude la porta.

Astolfo smanioso d'amore ritorna in traccia dell'amato oggetto, e non trovando Michilene vuol seguirla disperatamente.

S'incontra in Sofronimo suo Maestro che lo cerca smanioso, l'abbraccia, e lo ferma. Astolfo vuol staccarsi, seguir l'amata. Sofronimo vuol ricondurlo per l'apertura del mon-

monte nel solito asilo. Astolfo ricusa, si dibattono, Sofronimo chiede al discepolo la causa di tante smanie. Astolfo gli spiega la cagione de' suoi nuovi vestiti, i suoi accidenti, e il suo fervido amore, con impeto vuol seguire Michilene. Sofronimo gli mostra l'impossibilità per la porta della Città chiusa, indi per calmarlo gli addita l'apertura del monte, lo assicura che quella conduce alla Città, e alla Regia dove potrà vedere l'amante sua. Astolfo allegro, e impetuoso corre veloce entra nell'apertura, e s'innoltra con Sofronimo.

### P A R T E T E R Z A.

*La decorazione si cambia, e rappresenta una sala d'armi, da cui si passa ad un'Anticamera che conduce a' Gabinetti nella Regia negl' Appartamenti di Martesia Regina. E' noste, ed è illuminata la Sala da' fanali, il Gabinetto da candele.*

**L**E Amazzoni ch'hanno nascosti gl'amanti Sciti, gli traggono da'lor nascondigli, e intrecciano delle danze d'affetti. Sono sorprese da Martesia Regina, che giugne con un seguito, la quale minacciosa ordina al seguito di strappare que' maschi, e di cruciarli. E' obbedita, e parte del seguito strascinando i Sciti parte. Martesia comanda a tutti di ritirarsi al riposo notturno, e minacciando punizione alle contrafacenti, entra ne' suoi Gabinetti con le due confidenti fedeli, in traccia del Re Polidoro di lei amante. Le Amazzoni private degl'amanti rimangono nell'anticamera procellose, disperate, e appassionate si abbandonano sopra a de'sedili. La Regina fa uscire dal nascondiglio Polidoro che

che impaziente la attendeva. Ordina alle due confidenti d'uscire dal Gabinetto, di fermarsi, nell'anticamera, di stare attente, di avvertire se giugne alcuno, raccomandando loro la秘tezza. Le confidenti obbediscono, ed escono. Martesia chiude di dentro il Gabinetto, e intreccia una danza d'amore con Polidoro.

Le due confidenti uscite trovano le Amazzoni disperate della lor perdita, le sgridano, le inviano al riposo scacciandole. Quelle partono iraconde. Le due Confidenti siedono alla guardia, ma prese dal sonno si addormentano.

Una picciola ragazza Amazzone entra in punta di piedi nell'anticamera. Osserva le due Confidenti che dormono. Sente qualche romore nel Gabinetto, e curiosa spia per un pertugio, scorge la Regina danzare amorosamente con un'uomo, e con gesti di maraviglia corre ad avvertire le Amazzoni che prima erano state scacciate. Le riconduce, e spiega loro che la Regina danza con un bel giovane Scita nel Gabinetto. Le Amazzoni spiano per il pertugio, trovano la verità, e sono allegre della scoperta. La Regina ode romore nell'anticamera, guarda per il pertugio, scopre tumulto di Amazzoni, timorosa, e confusa spegne tutti i lumi del Gabinetto che resta oscuro. Polidoro sorpreso cerca tentoni al bujo Martesia, ella è in cerca di lui,

Le due Confidenti si destano, vedono le Amazzoni spiare nel Gabinetto, le minacciano, le scacciano, giurano d'accusarle alla Regina. Le Amazzoni le deridono, esprimono di avvertir Michilene, e partono accarezzando la picciola Amazzone per la bella scoperta.

Le Confidenti si rimettono nel loro riposo. Apresi nel fondo del Gabinetto una pietra che conduce al sotterraneo, da cui esce Astolfo.

Mas-

Martesia, e Polidoro odono il tono, sono confusi, e smarriti nel buio. Martesia disperata accenna a Polidoro, che si ritira nel nascondiglio. Si cercano tentoni. Astolfo ode calpestio, si avanza trova una mano della Regina, la crede Michilene, tralportato dalla gioja bacia quella mano, si prostra. Martesia lo crede Polidoro, e corrisponde affettuosamente. Polidoro perduto nel Gabinetto ode i trasporti di Martesia con un'altr'uomo, entra in una fiera gelosia.

Le Amazzoni furiose entrano nell'Anticamera con la picciola Amazzone e Michilene freneticamente. Le Confidenti si destano, vogliono scacciare tutte, ma vedendo Michilene si spaventano. Agl'ordini di Michilene si spezza la porta del Gabinetto. Ella entra colle Amazzoni, che portano lumi. Le sorprese, le confusioni, le gelosie, le inutili giustificazioni, e le collere formano quest'azione. Le Amazzoni in tumulto strappano la corona a Martesia, e la pongono sul capo a Michilene acclamandola loro Regina.

S'odono strumenti militari. Si annunzia un'assalto de' Sciti. Michilene sfegnosa per gelosia contro Astolfo, minaccia Astolfo, Martesia, e Polidoro. Li fa chiudere nel Gabinetto prigionieri, e parte colle Amazzoni per incontrar la battaglia.

I tre rimasti si giustificano del loro errore. Martesia, e Polidoro sono spaventati dalla loro prigonia. Astolfo li calma. Addirà loro l'uscita secreta del sotterraneo, e per unirsi all'esercito de' Sciti discendono, e fuggono.

## PARTE QUARTA ED ULTIMA.

*La decorazione è la veduta della Montagna, e come nella parte seconda.*

**D**E' Sciti giungono in traccia d'Astolfo loro nuovo Generale smarrito, e sono agitati d'ivi non trovarlo. Dinorano disperazione di non aver guida contro le Amazzoni. Dall'apertura della Montagna escono Martesia, Polidoro, ed Astolfo. I Sciti presi da maraviglia e da giubilo riconoscono, incontrano il loro Re, e si prostrano. Astolfo riconosciuto il Re vuol cedergli il bastone di comando, Polidoro lo riconferma Generale, lo anima contro le barbare Amazzoni di quella Città. Astolfo entra in pensiero, riflette, indi si scuose. Esprime, ch'è vergogna degli uomini il combattere, e l'uccider femmine, Viocersi le femmine con la bellezza, colle corse, con le affabilità, con la leggiadria de' vestiti, con l'amore, e co' sospiri, e non coll'armi. Contempla la rozzezza, i baffi, la barba, la goffaggine de' Sciti, che sembrano bestie. Riflette di nuovo. Comanda a una truppa di Sciti d'introdursi per il sotterraneo, che addira, nella Regia, e nella Città occupandole per sorpresa, indi per eseguire il suo stratagema, entra con tutto il resto della commiriva.

Escono dalla Città le Amazzoni schierate ed armate: Michilene feroce nuova Regina loro fa loro fare degl'esercizj militari, le dispone, e le anima alla battaglia co' Sciti.

Dall'altra parte esce l'esercito de' Sciti. Sono tutti in un'estrema pulitezza, e galanteria, Astolfo, Polidoro, e Olderico sono alla loro

testa. Le Amazzoni si sorprendono alla vista di tanta bellezza. Michilene irritata per la gelosia con Astolfo, e sorpresa di vederlo in libertà con Martesia ch'ella crede rivale, stimola le Amazzoni alla battaglia.

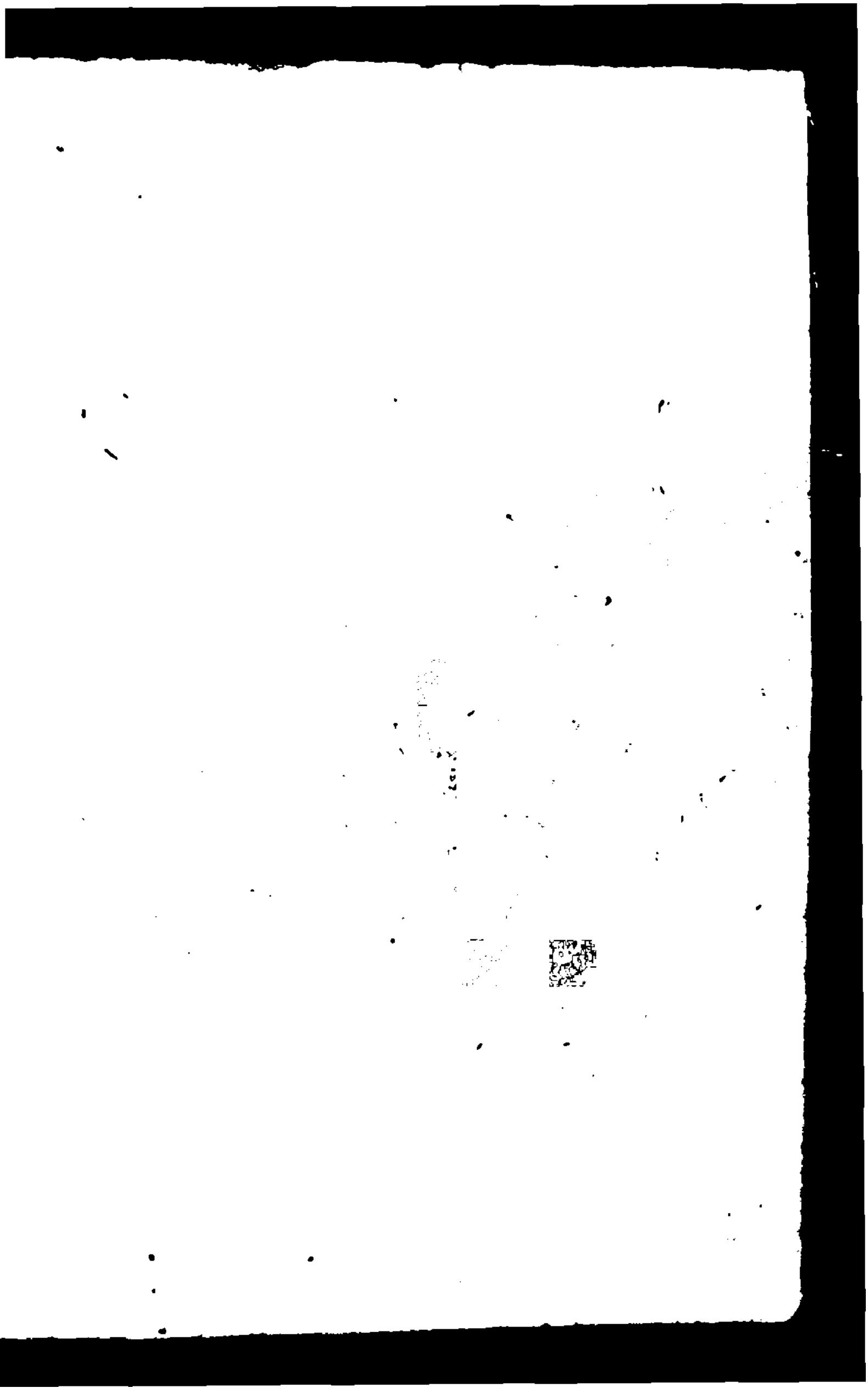
Le Amazzoni assalgono i Sciti. I Sciti parano soltanto i colpi, e non feriscono. Chiedono pietà, aprono i petti alle ferite delle Amazzoni, si mostrano teneri, e spasimati d'amore per esse, porgono le loro destre affettuosamente. Le Amazzoni grado grado s'inteneriscono, il languidiscono, cadono loro di mano le aste, e si scagliano alle destre de' Sciti stringendole con trasporto ed affetto. Michilene è procellosa. Astolfo cade a' di lei piedi, le bacia le mani, esprime il più cocente affetto per lei. Le mostra le mura della Città già occupate da 'Sciti che v'hanno piancate le lor vittoriose bandiere.

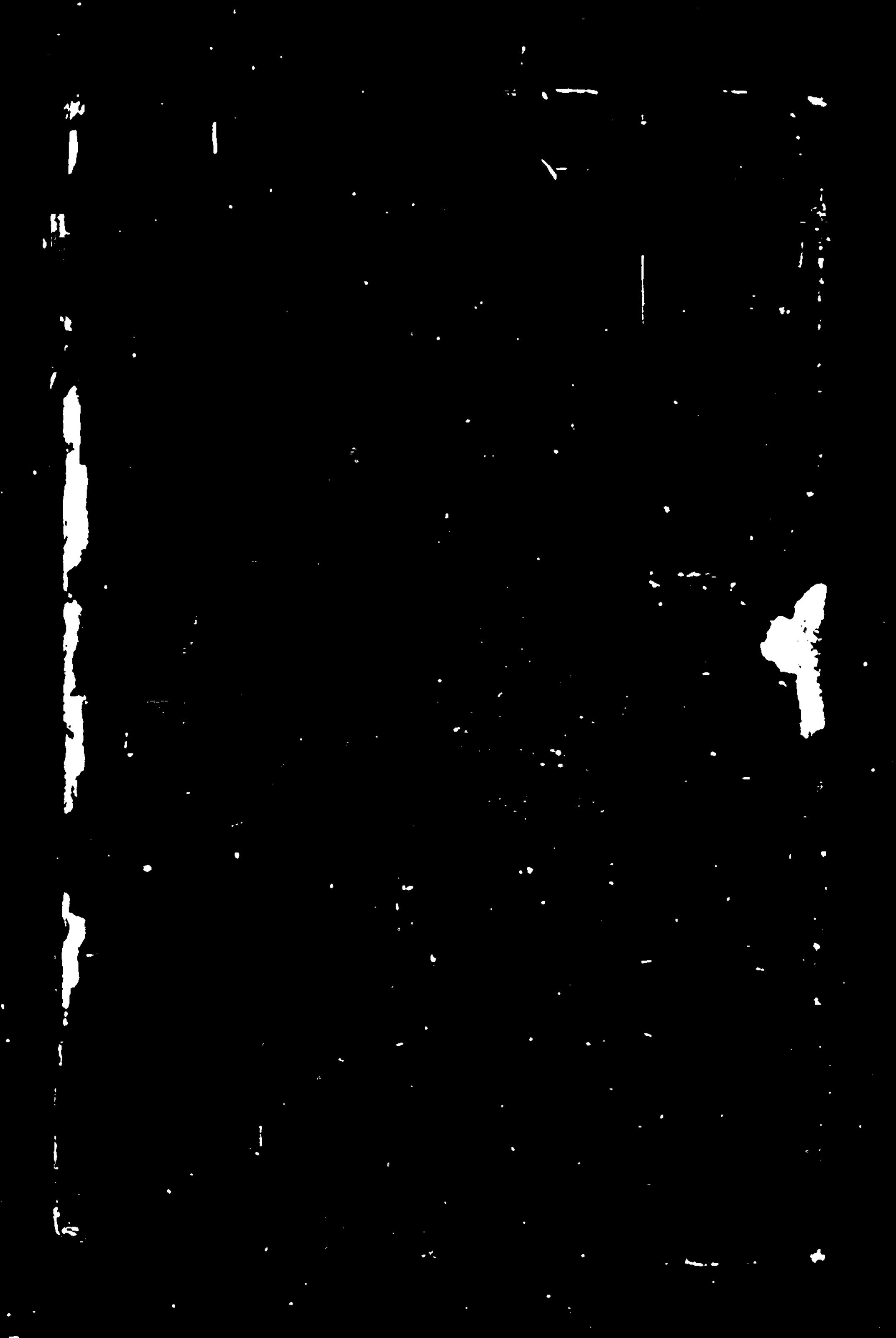
Michilene combattuta dall'ira, e dall'amore cede a quest'ultimo. Stringe la mano ad Astolfo, si da per vinta, e con degl'universali sposalizj festevoli è soppresso il Regno delle Amazzoni, e termina il Ballo.



### BALLO SECONDO.

### IL D I S E R T O R.





ALBERT SCHATZ

COLLECTION

ITEM NO. 11242